

gombre di cadaveri e le porte ornate di teste, spiccate a colpi di scimitarra.

Al despotismo turco, seguirono le lotte fra turchi e austriaci, venne l'occupazione della Bosnia-Erzegovina, la colonizzazione tedesca, l'asfissiante germanizzazione, il lavoro febbrile dell'Austria per coprire il paese di reti ferroviarie, per sventrare le vergini montagne, per scavare tunnels, per costruire caserme e fortezze. E tutto quel lavoro ciclopico non aveva lo scopo di portare il benessere al paese, disanguato da secoli di dominazione turca. Doveva unicamente servire per preparare il «Drang nach Osten», l'avanzata sui Balcani, il piano d'azione contro la Serbia. Per riuscire in ciò che non doveva riuscire, l'Austria profanò persino la religione di Cristo. Nel nome del Cristo cattolico aizzò le masse ignoranti e fanatiche contro il Cristo ortodosso e si alleò a Maometto.

Appena quando scoppiò la guerra, rileva l'Andrić, si comprese a quale scopo avesse lavorato e costruito l'Austria per anni e anni. Tutti i benefici dello straniero si cangiarono in strumenti di terrore.

Le montagne di Ržava, dal Goleš al Bikovac, dal Borovac allo Stražište, nudo come un orfanello, e delle quali l'Andrić aveva cantato il biancore invernale, i trepidi veli di brina e di gelo, l'arancio scarlatto vanente sgreziato fruscio della bellezza autunnale, videro l'epilogo rosso di sangue nei rantoli della Drina.

In quattro anni furono incendiati boschi e vil-